
Attività della Società finanziaria siciliana

Seduta del 13 gennaio 1966. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 45 - 56.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla relazione della Giunta di bilancio.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si svolge oggi in questa aula sulla Sofis segue a distanza di pochi mesi, altri dibattiti sul Banco di Sicilia, sull'IRFIS, cioè a dire su alcuni fra i più importanti enti economici che operano nella nostra Regione. Il rinnovato interesse dell'Assemblea per la vita di questi enti, che, pur nella diversità delle loro funzioni nonchè dei rapporti con la Regione, rappresentano gli strumenti decisivi dai quali in gran parte dipende lo sviluppo economico e l'industrializzazione dell'Isola, potrebbe condurre ad una valutazione ottimistica della capacità di questa Assemblea di svolgere una effettiva funzione di controllo sugli indirizzi e sulla attività complessiva di questi enti e, quindi, sulla loro vita interna. La realtà è, purtroppo, ben diversa: il dibattito, infatti, in questa Assemblea sulla vita dei suddetti enti ha avuto un carattere incidentale, prendendo le mosse da singoli episodi senza assumere un vero carattere di sistematicità. Inoltre, l'esecutivo, il Governo, è ben lungi dal trarre profitto dagli orientamenti dell'Assemblea sulla base dei dibattiti che qui si sono svolti.

Prendiamo ad esempio il Banco di Sicilia. Ebbene, dalla nomina del nuovo presidente non si è riuscito a nominare il consiglio di amministrazione, costringendo il presidente a convocare il vecchio consiglio di amministrazione. È in atto, infatti, una feroce lotta di gruppi e forze all'interno della Democrazia cristiana e fra i partiti del centro-sinistra sulla scelta dei consiglieri di amministrazione e del vice presidente. Si fa il nome dell'attuale vice presidente Lagumina. Ma, onorevoli colleghi, il punto non è la capacità, le attitudini tecniche di questo o di quell'altro candidato, bensì se esso è doroteo o moroteo, se è fanfaniano, se è di Palermo o di Catania.

Del ruolo che dovrebbe avere il Banco di Sicilia nel processo di crescita economica della nostra Isola non si parla nelle riunioni del quadripartito e nemmeno in quelle della corrente dorotea, dove, invece, si discute soltanto il dosaggio delle rappresentanze in seno al consiglio di amministrazione.

Così il discorso sull'IRFIS quali conseguenze ha avuto sino a questo momento per quanto riguarda certe iniziative che pure sono state indicate qui in Assemblea?

Il Presidente della Regione, concludendo quel dibattito, si limitò a gettare, forse un pò a titolo provocatorio, l'annuncio della candidatura del dottor Salvo Lima alla presidenza dell'istituto.

D'ACQUISTO. A titolo compromissorio.

LA TORRE. A titolo provocatorio nei nostri confronti che avevamo presentato una interpellanza con la quale chiedevamo che non si procedesse, in nessun caso, ad una designazione di quel tipo. Ma nonostante questo carattere di provocazione nei nostri confronti, quella stessa proposta poi non è andata nemmeno avanti, non si sa bene per quali motivi: e la questione è ancora aperta.

Vi è ancora un altro ente di cui l'Assemblea si è occupata nei mesi scorsi, approvandone addirittura la legge istitutiva. Mi riferisco all'Ente di sviluppo agricolo che, dopo tutte le alterne vicende, veniva varato alla fine di luglio del 1965.

Ma ciò non basta. Ad iniziativa della opposizione di sinistra, ai primi di novembre si è svolto in quest'Aula un dibattito sullo stato di applicazione della legge istitutiva dell'ente di sviluppo, ed il Governo dichiarava di essere alla vigilia della nomina del consiglio di amministrazione e, quindi, della entrata in funzione di questo fondamentale strumento.

Altri mesi sono trascorsi ed ancora nulla è stato fatto, nonostante la vivace pressione esercitata dalle masse contadine nelle varie zone dell'Isola con scioperi, manifestazioni, occupazioni di terre e convegni indetti dai comuni per la costituzione delle consulte zonali previste dalla legge.

Potrei continuare parlando dell'ESCAL che, in base alla legge istitutiva, avrebbe dovuto operare in un settore particolarmente importante, quello dell'edilizia popolare; invece, oggi, da parte del Governo se ne propone lo scioglimento con l'assorbimento del personale nella burocrazia regionale.

Ho voluto fare queste brevi considerazioni sullo stato di alcuni fondamentali enti regionali perchè, ad avviso della parte politica che io qui rappresento, questo dibattito parlamentare sulla Sofis, non deve essere visto separato dagli indirizzi generali di politica economica della Regione che negli enti economici operanti nei vari settori dovrebbero trovare gli strumenti fondamentali per una loro effettiva concretizzazione.

D'altro canto, onorevoli colleghi, questa era stata l'esigenza che la giunta di bilancio di questa Assemblea nell'autunno del 1963 aveva voluto soddisfare promuovendo una indagine parlamentare sugli enti economici regionali. Accade spesso alle iniziative promosse da questa Assemblea di avere uno sviluppo difforme da quella che era stata la ispirazione originaria.

Come sono andate le cose in questo campo? Tutti ricordiamo le vicende di quella estate incandescente del 1963. L'onorevole Giuseppe D'Angelo, dopo l'elezione regionale del 9 giugno 1963, si presentava di fronte a questa Assemblea per ottenere una ennesima investitura con un quarto governo di centro-sinistra. Egli, dimentico delle vicende del Natale 1962, che erano sfociate nelle convergenze parlamentari per l'approvazione della legge istitutiva dell'Ente minerario siciliano, non solo non aveva dato inizio all'attuazione di quella legge con la messa in funzione di quello

strumento regionale in grado di operare per la piena valorizzazione delle immense risorse del nostro sottosuolo, ma addirittura stava tramando, alle spalle di questa Assemblea, per realizzare un ben altro programma che era quello degli accordi Sofis-Montecatini.

L'onorevole D'Angelo, allora, tentò di coprire questo capovolgimento vero e proprio del suo discorso di politica economica con una violenta cortina fumogena anticomunista, convinto com'era di potere disporre di una ferrea maggioranza di cinquantatré deputati che gli dovevano consentire di interrompere bruscamente il pur proficuo dialogo che in precedenza aveva intrapreso con l'opposizione di sinistra. Ma quella illusione doveva dimostrarsi veramente fallimentare e tutti conoscono le tormentate vicende che dovevano, poi, condurre al tramonto dei governi D'Angelo.

La oscura, tuttavia, e tortuosa vicenda degli accordi Sofis-Montecatini riproponeva tutto il grande tema degli indirizzi della scelta operativa e della politica degli enti economici regionali. Il gruppo parlamentare comunista, avvalendosi del regolamento assembleare, decideva di provocare un dibattito nella sede naturale, che era appunto la giunta di bilancio dell'Assemblea, dove i bilanci degli enti economici regionali dovrebbero essere presentati contestualmente al bilancio della Regione. Il gruppo parlamentare comunista, quindi, avendo constatato come il Governo tendesse a sfuggire sistematicamente a questo suo preciso dovere, si faceva promotore di una prima discussione sull'argomento.

La giunta di bilancio decideva, così, di ascoltare gli amministratori dei vari enti e, a conclusione, rilevata l'inadeguatezza, l'insufficienza degli elementi raccolti, decideva di dare mandato ad una apposita sottocommissione di completare la raccolta di tutti gli elementi attraverso una specifica indagine e di riferire, a conclusione, alla stessa giunta di bilancio in seduta plenaria.

Questo era il senso della iniziativa comunista dell'autunno del 1963. A questo punto si verificano chiare interferenze e manovre per snaturare il senso della nostra iniziativa.

Il Presidente della Regione del tempo, onorevole D'Angelo, manovrò perchè il lavoro della sottocommissione non si estendesse a tutti gli enti, ma si concentrasse solo sulla Sofis. E non già perchè essenzialmente sui suoi...

D'ANGELO. Questo è un giudizio che io respingo, onorevole La Torre.

LA TORRE. Questi sono fatti.

D'ANGELO. Quella sottocommissione era presieduta dal Presidente dell'Assemblea. Quindi io avrei manovrato col Presidente dell'Assemblea. Stia attento!

LA TORRE. Io non so come lei ha manovrato, ma io devo rilevare che tutto il lavoro è stato impostato in questo modo e così poi, nei fatti, è andata, tant'è, onorevole D'Angelo, che la commissione oggi porta in aula soltanto una relazione sulla Sofis: nessun rigo, nessuna parola, sugli altri enti. Questo è il fatto.

D'ANGELO. Non è per fare polemica, ma il relatore dell'ERAS era l'onorevole Nicastro.

LA TORRE. L'ha fatto il suo lavoro l'onorevole Nicastro, ma la relazione da lui preparata non è stata mai discussa nella sottocommissione non essendovi stato spazio politico, clima politico adeguato per una serena discussione su tutti gli enti economici regionali.

D'ANGELO. Allora è problema di clima!

LA TORRE. Questo perchè il disegno era un altro e cioè non di discutere sulle scelte operative in rapporto alla politica economica della Regione ma solamente sul funzionamento interno della società con lo scopo proclamato di trasformare quelle indagini in una vera e propria inchiesta sulle persone che, sino a quel momento, avevano avuto la responsabilità della sua direzione.

Il diavolo, tuttavia, fa le pentole ma non i coperchi, si dice; e l'onorevole D'Angelo doveva restare vittima delle contraddizioni che con queste sue manovre andava ad acutizzare. Leggendo la documentazione

raccolta dalla sottocommissione nel suo minuzioso lavoro, emergono alcuni punti fermi che, ad una attenta considerazione, trasformano quello che si voleva presentare come accusatore in accusato, e con lui i governi della Democrazia cristiana: prima del centro-destra e, poi, del centro-sinistra. Dalla lettura degli atti della sottocommissione emerge la contraddittorietà, l'incapacità dei governi regionali di dare, per un lungo periodo, un chiaro indirizzo operativo alla Sofis. È veramente risibile, sotto questo profilo, la testimonianza dell'onorevole Bino Napoli che trova, poi, citazioni nel documento finale della sottocommissione. L'onorevole Bino Napoli fu, per lungo periodo assessore allo sviluppo economico. Egli dice, leggendo gli alligati della sottocommissione e nel suo interrogatorio: «ma non me ne occupai mai io della Sofis», quasi a vantarsene. «Una volta convocai questo consiglio di amministrazione e vennero; si diede un suggerimento e poi, invece, non lo applicarono». A domanda: «Ma qual era questo suggerimento?», risponde: «Non me lo ricordo».

Questo è il contributo che un assessore allo sviluppo economico ha dato durante gli anni della sua gestione all'attività della Società Finanziaria Siciliana che era lo strumento economico più importante in mancanza ancora del piano di sviluppo e di altri strumenti nei confronti dei quali deve ancora indirizzare la sua attività

Per mettere in evidenza la responsabilità dei governi che si sono succeduti, basta citare le vicende che riguardano la mancata emissione delle obbligazioni, il cui *iter* non è ancora concluso, con una pratica iniziata dalla Sofis nel 1961-62. Ebbene non si è riusciti a portare in porto questa pratica, nè quella dell'attuazione degli accordi Eni-Regione; nè quella che riguarda gli accordi Sofis-Montecatini.

Onorevoli colleghi, se entriamo nel merito delle disfunzioni operative della Sofis, la prima questione che emerge è questa: che le violazioni statutarie, l'esautoramento dei poteri del comitato, del consiglio di amministrazione da parte del comitato esecutivo, e la disfunzione di altri organi della società, la delega dei compiti all'esecutivo raggiungono la massima acutizzazione sotto la presidenza dell'onorevole Barbaro Lo Giudice, *ex* capo gruppo della Democrazia cristiana in questa aula, nominato dall'onorevole D'Angelo presidente della Sofis per mettere ordine in quella società.

Risulta dagli atti della sottocommissione, letti testè dal presidente della giunta di bilancio, che con una procedura molto discutibile – si noti la contraddizione, onorevoli colleghi, per anni erano stati posti veti: non si poteva ispezionare, non si potevano fare tante altre cose – si caccia il presidente in carica, dottor Capuano, e al suo posto per moralizzare la Sofis, si invia un uomo come Barbaro Lo Giudice, il quale come primo atto decideva di aumentare il suo emolumento annuo sino a 18 milioni di lire.

Questo fatto veniva da noi denunciato in una conversazione radiofonica nel corso della campagna elettorale per le elezioni regionali del 9 giugno 1963, e fu ampiamente ripreso dalla stampa e dai politici. Ma il Presidente della Regione del tempo non mosse un dito per fare annullare quelle decisioni. Ed è chiaro che poi, su quella scia, si ebbero l'aumento dei gettoni dei consiglieri di amministrazione, le indennità speciali e cose di questo genere. Quello che tuttavia preme a noi sottolineare è che tutto ciò accadeva mentre si conduceva un'operazione politica della portata degli accordi Sofis-Montecatini. In fondo, al Presidente della Regione, in quel momento, premeva questo, e quindi tutto veniva subordinato al raggiungimento di quell'obiettivo.

Quando poi si ha la nostra denuncia parlamentare e gli accordi Sofis-Montecatini si arenano, l'onorevole D'Angelo, di concerto con le forze economiche che quell'accordo auspicavano, punta a dare dei colpi, lì alla Sofis; e con un chiaro elemento di disperazione, che non si preoccupava se significasse l'affossamento o no della società in quanto tale, si sviluppa una manovra combinata, culminante nel dicembre del '63, nelle dimissioni dei consiglieri Gheiser e De Regibus che nel consiglio della Sofis rappresentavano le azioni della Montecatini, della Edison, della Fiat, e così via. I monopoli visto fallire il loro disegno di completo infeudamento della Sofis che negli accordi Sofis-Montecatini doveva avere la prima tappa, decidevano di assestarle un colpo mortale. E il Presidente della Regione del tempo si assumeva il ruolo di dirigere la manovra politica e, d'accordo con la segreteria regionale del suo partito, fa seguire alle dimissioni dei signori Gheiser e De Regibus quelle di alcuni altri consiglieri di nomina regionale, sino ad arrivare al limite della nomina del commissa-

rio del tribunale. A questo, infatti, si è giunti, onorevoli colleghi, non essendovi altra soluzione al punto in cui erano arrivate le cose. Chi abbia oggi la pazienza di rileggere certi foglietti scandalistici, usciti in quel periodo, coglierà tutto il ridicolo che era attorno a questa manovra. Si tentava di accreditare una tesi, fondata sul nulla e cioè che alla Sofis si fosse installato un gruppo di potere in seno al quale non si sa bene quale fosse la *longa manus* del Partito comunista italiano. Addirittura si arrivava a stampare un manifesto in molte migliaia di copie, col quale si chiedeva conto al mio partito del modo in cui fossero stati spesi i 30 e più miliardi di finanziamenti regionali alla Sofis. Era facile rispondere agli autori di quel manifesto, che si classificavano amici di *Sicilia Domani* – organo al servizio personale dell'ex Presidente della Regione, onorevole D'Angelo – era facile rispondere, quindi, a costoro, che al Governo della Regione c'erano stati loro e non noi; che a nominare gli amministratori della Sofis, prima Barbaro Lo Giudice e poi gli altri, erano stati loro e non noi; e, dunque, loro dovevano rendere conto al popolo siciliano.

Infatti, se si legge anche la lista dei componenti del consiglio di amministrazione oggetto dell'inchiesta, che è quello che ha preceduto l'attuale, si vedranno chi erano i componenti: parlamentari, *ex* parlamentari, noti esponenti del Partito della Democrazia cristiana, e di qualche alleato della medesima. Nessuno che appartenesse alla sinistra parlamentare di questa Assemblea e, comunque, nessuno che fosse militante nel mio partito. Inoltre, l'attuale consiglio di amministrazione che è in carica già da un anno e mezzo, è stato tutto nominato dall'ex Presidente della Regione D'Angelo ventiquattr'ore prima di andarsene ed è espressione dei quattro partiti del centro-sinistra.

Detto questo, mi compete dire qual è la linea nostra nei confronti della Sofis, nostra dei comunisti. Che cosa difendiamo, abbiamo difeso e continueremo a difendere della Sofis? Della Sofis noi difendiamo la funzione peculiare originaria nel processo di industrializzazione dell'Isola, proprio in alternativa alla strategia dei monopoli. Per questo noi ci siamo sempre battuti, e con la nostra lotta e in collegamento con altri gruppi e forze democratiche autonomiste abbiamo ottenuto taluni successi. Per questo abbiamo votato a favore della legge istitutiva nel 1957, anche se

abbiamo allora espresso tutte le nostre riserve nei confronti della struttura privatistica che si volle dare alla finanziaria. Da allora ci siamo battuti per trasformarla in ente regionale, ben sapendo che il grande capitale privato, dall'interno della finanziaria, si sarebbe battuto per snaturarne la funzione.

Tutti ricordano la battaglia quando si trattò delle opzioni tra i grossi gruppi privati e l'ente di Stato e, quindi, come noi ci siamo mossi con coerenza in una certa direzione. Noi ci siamo battuti per dare alla Sofis una funzione di promozione delle iniziative industriali con una partecipazione maggioritaria anzichè quella che era stata assegnata all'inizio, di partecipazione di minoranza.

Ed è con queste battaglie che si sono ottenuti poi anche dei risultati di modifica della legge, qui in Assemblea. Per quanto riguarda gli indirizzi e le scelte operative della società, noi abbiamo sempre criticato la dispersione degli investimenti in troppe direzioni e a volte in operazioni non chiare, rivendicando una concentrazione e selezione di investimenti nei due settori fondamentali, di trasformazione dei prodotti agricoli, in collegamento con le cooperative dei coltivatori e, quindi, con l'ente per la riforma agraria, allora, e con l'ente di sviluppo agricolo adesso, e nel settore metalmeccanico, attraverso un'asse con l'IRI, in vista anche della costruzione del quinto centro siderurgico rivendicato da noi in Sicilia. Abbiamo chiesto sempre che si arrivasse a delle finanziarie di settore, in particolare per questi due settori che noi consideriamo fondamentali, d'impegno della finanziaria in Sicilia. Infine, noi abbiamo sempre avuto una posizione critica per il modo con cui è stata gestita la finanziaria e le sue collegate. Abbiamo pertanto avanzato precise proposte chiedendo principalmente l'assunzione per concorso dei suoi funzionari, concorso cui avrebbero dovuto partecipare le giovani leve di tecnici e di specialisti, usciti dalle università siciliane.

Nell'estate del '63, finalmente, sotto la pressione dei sindacati, della stampa e della campagna da noi condotta, si stava arrivando ad un primo concorso, ma il neo presidente della Sofis, mandato lì per moralizzare, invece, assunse quattordici altri funzionari senza concorso ed, in genere, senza la specializzazione adeguata.

Ci siamo, altresì, battuti per l'istituzione di un centro di addestramento professionale per i lavoratori (da assumere nelle aziende collegate, da

gestire in collaborazione coi sindacati dei lavoratori: e questa è una posizione che i sindacati, a Palermo, regionalmente hanno sostenuto unitariamente) che è stato istituito; per la formazione di un ruolo tecnico per dirigenti di aziende collegate; e ciò, sia per fornire le suddette aziende di quadri tecnicamente preparati e, quindi, selezionati; sia per impedire contemporaneamente il miserabile gioco del sottogoverno nei consigli d'amministrazione delle aziende industriali collegate alla Sofis. Eppure ben sappiamo che questo gioco lo si è fatto e lo si continua a fare ancora oggi.

Noi ci domandiamo chi ha nominato e chi ha proposto la nomina, o chi ha imposto la nomina, di uomini come l'avvocato Nicolò Maggio alla presidenza della SIMM, cioè della società metalmeccanica più importante del gruppo Sofis, che dovrebbe avere una funzione di pilotaggio in questo settore. Cosa sta a fare in quel posto? Che funzione ha? Perché? A quale titolo? Forse perchè è un uomo che fa parte del *clan* dell'onorevole Bernardo Mattarella? Noi domandiamo, vogliamo sapere perchè. Quindi siamo noi a porre qui, in questo dibattito, tutta una serie di interrogativi, perchè finisca quello che abbiamo sempre denunciato...

D'ANGELO. Dica chi ha suggerito certi nomi, lo dica!

LA TORRE. ...cioè il gioco del sottogoverno nei consigli d'amministrazione. Noi domandiamo anche che cosa ci sta a fare un deputato democristiano al Parlamento nazionale, l'onorevole Aldo Bassi, alla presidenza della Società Casa Vinicola Duca di Salaparuta. Queste sono cose che durano da tempo. Siamo arrivati al punto in cui il quadripartito si riunisce per scegliere ed imporre alla Sofis consiglieri d'amministrazione di singole aziende; siamo arrivati ai consiglieri comunali di paese; siamo arrivati ai segretari di sezione dei partiti della maggioranza che vengono segnalati dai dirigenti regionali o da esponenti parlamentari dei suddetti partiti, per andare a fare i consiglieri d'amministrazione delle aziende Sofis. Così avviene per la IMES.

GRIMALDI, *Assessore allo sviluppo economico*. Perché le addebita alla Sofis?

LA TORRE. Le addebito alla Sofis ed alla classe politica governativa dirigente che questo gioco provoca, che questo gioco esercita. Questa è la situazione, non possiamo separare i due elementi. Io dico che non certamente il presidente della Sofis attuale ha interesse di nominare un tale Curiale di Bagheria al consiglio d'amministrazione della IDOS o di nominare un consigliere comunale democristiano di Comiso o di Vittoria in una Società della Sofis che opera in quella zona o in un'altra di Castelvetro, e così via.

Domandiamo anche come operano certi assessori del governo, che vogliono avere il presidente o il consigliere...

D'ANGELO. Allora è diverso: quando lei parla del Governo, è diverso. Le faccio io una domanda: perchè la Sofis ha accettato indicazioni da organi non qualificati. Questo è il punto.

GRIMALDI, *Assessore allo sviluppo economico*. Chi sono questi organi non qualificati? Se c'è un'indicazione del Governo, il Governo ne risponde.

D'ANGELO. D'accordo, sono d'accordo con lei, però c'è da domandarsi: perchè? Ecco il punto politico.

LA TORRE. Questo è quello che dovete fare voi!

D'ANGELO. Sono d'accordo!

LA TORRE. Onorevole D'Angelo, lei qui sembra che stia cascando dalle nuvole; sembra che venga da un altro mondo e che non sappia che gli esponenti del suo partito, l'attuale segretario regionale del suo partito, gli assessori dell'attuale governo che erano gli assessori del suo precedente governo, hanno le mani in pasta ed esercitano, giorno per giorno, pressioni in questo senso, per ottenere nomine in tale o in tal'altra azienda; altrimenti è inspiegabile come queste cose possano avvenire. Quindi dobbiamo veder bene l'intreccio.

D'ANGELO. Sono pressioni del Governo!

LA TORRE. Sono convinto che queste pressioni bisogna respingerle; e la denuncia che noi facciamo qui è appunto perchè finisca questo miserabile gioco e perchè le scelte degli amministratori per le aziende industriali avvengano attraverso una chiara selezione sul piano tecnico o della capacità professionale. Questo noi vogliamo. Altrimenti anche certe operazioni importanti hanno uno sbocco che invece di essere positivo diventa negativo.

Prendiamo tutta un'attrezzatura, importante, di prim'ordine nel settore della conservazione e della trasformazione dei prodotti agricoli. Mi riferisco alla centrale della SACOS e all'importante stabilimento dell'Etna che è stato costruito a Catania. Ebbene dobbiamo sentire l'onorevole Zappalà dire: chiudiamo! chiudiamo! Dobbiamo discutere: quali iniziative intraprendere per migliorare una situazione...

GRIMALDI, *Assessore allo sviluppo economico*. In questo siamo d'accordo!

LA TORRE. Noi di queste attrezzature abbiamo bisogno in quantità sempre maggiore per far fronte ai bisogni della nostra agricoltura, ma il problema è di sapere se poi queste attrezzature vengono messe veramente a disposizione dei coltivatori diretti, dei contadini associati, oppure se entra in ballo una concezione che è parassitaria e speculativa. Ed è a questa concezione che noi ci ribelliamo. Per cui ci domandiamo: tutte le proposte fatte, anche unitariamente, dal movimento cooperativo siciliano, dal movimento cooperativo di sinistra e dal movimento cooperativo cattolico, per la gestione delle centrali della SACOS, come mai non sono arrivate a conclusione? Si doveva fare un esperimento a Paternò. Perchè non arriva a conclusione? È dinanzi a noi un quadro di grande importanza ed interesse, che dobbiamo valutare in tutta la sua gravità. Noi ci siamo battuti attraverso tutta l'azione che svolgiamo, giorno per giorno, attraverso la organizzazione dei sindacati, che rappresentano un forte e permanente elemento di contestazione della vita interna di questi organismi; attraverso

la stampa, attraverso l'iniziativa parlamentare, attraverso la battaglia politica che conduciamo. Abbiamo sempre premuto per la costituzione di servizi di assistenza tecnica-commerciale alle aziende collegate.

Che cosa deve fare la Sofis? Deve promuovere una vasta rete di aziende di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, aprendo, proprio per operare, un collegamento con i produttori, e quindi, fornire ad essi determinati sbocchi per la loro produzione, al fine di distruggere intermediazioni parassitarie.

Più in generale, per quanto riguarda la piccola e media industria manifatturiera in Sicilia, non possiamo fare demagogia e muovere una critica facile. Io mi rendo conto che questo dibattito deve servire a denunciare, a mettere in evidenza tutte le lacune, le insufficienze e le malefatte ma nello stesso tempo, bisogna guardare a quello che c'è da salvare. Se, infatti parliamo dello stato di gravità di certi bilanci delle aziende Sofis dobbiamo tener conto di quello che è successo in Sicilia e in tutto il settore della piccola e media industria del Mezzogiorno, in questi anni. Basta come esempio la esperienza dell'IRFIS e delle quarantatré piccole e medie aziende da esso finanziate che oggi sono in uno stato fallimentare e prefallimentare. Allora, di fronte ad un cimitero di questo genere, ecco la funzione della Sofis: utilizzare tutte le competenze tecniche e imprenditoriali e quindi dare una prospettiva a queste forze anche della piccola e media impresa siciliana che, nella logica del processo monopolistico, verrebbero inevitabilmente stritolate, come dimostra anche la esperienza di tutti questi anni. Quindi ne scaturisce questa confusione: che il processo di industrializzazione della Sicilia o è diretto e concepito come un processo di questo tipo, oppure noi avremo una situazione assolutamente fallimentare come è quella che tutta la esperienza degli incentivi della piccola e media industria e quindi anche degli interventi dell'IRFIS ha dimostrato. Ora, però, per dirigere questo, è necessario che noi abbiamo una precisa concezione di che cosa deve essere la Sofis come strumento originale e punto di incontro fra le aspirazioni degli operai, dei lavoratori che vogliono occupazione in alternativa all'emigrazione, fra le esigenze dei contadini produttori, dei piccoli imprenditori, dei tecnici e degli specialisti; qui è la visione originale che noi vogliamo appunto per la funzione della

Sofis; cioè, a dire qui noi vediamo un elemento peculiare di una funzione della nostra Autonomia, del potere regionale autonomistico come soddisfazione insieme alle aspirazioni di tutti gli strati progressivi della popolazione siciliana. Il problema è di vedere come si dà sbocco a questo sul piano operativo, sul piano delle forze sociali e, quindi, poi, quali sono le forze politiche che credono in queste cose.

L'onorevole D'Angelo e i suoi amici forse non riescono a capire il senso profondo della battaglia politica del nostro partito, che si trova di fronte alla necessità di non rinunciare alla sua funzione peculiare di partito di opposizione e, quindi, di denuncia delle cose che non vanno, delle malefatte. Ma, di fronte all'attacco che da parte delle forze avverse all'interesse dello sviluppo economico della Sicilia, viene per distruggere questo importante strumento, non possiamo prestarci a questa manovra. Ecco la posizione che dobbiamo mettere in evidenza e, nello stesso tempo, la ricerca che dobbiamo fare.

D'ANGELO. La soluzione c'è: provvedere autonomamente, da noi, a mettere a posto le cose.

LA TORRE. E mettiamo le cose a posto da noi. A questo punto, però, dobbiamo capire quali sono le forze che credono veramente in una politica del genere. Non è a caso, infatti, che in Sicilia si è determinato il fallimento della politica dell'ERAS e dell'ESCAL: un cimitero, da questo punto di vista. Di conseguenza se vogliamo fare una politica positiva in questo campo, occorre valutare qual è lo schieramento di forze sociali e politiche che sono veramente in grado di essere protagoniste di un processo di sviluppo dell'economia siciliana nel senso ipotizzato. Ciò vuol dire che noi ci battiamo per trovare interlocutori validi, perchè sappiamo che non si può aspettare da parte nostra che si faccia della propaganda. Queste cose le faremo quando ci saremo noi. Oggi dobbiamo dare ai lavoratori delle risposte, operiamo concretamente perchè queste risposte si possano dare e cerchiamo interlocutori validi in questo senso. Quindi c'è un dialogo fra noi comunisti e forze anche di piccola borghesia imprenditoriale che trovano anch'esse una prospettiva positiva, per esempio, nella

politica della Sofis. Ma questo dialogo nostro positivo non ha nulla di misterioso o di sotterraneo o di occulto, come si vorrebbe fare intendere. È un discorso avviato alla luce del sole, non è tattico; è un discorso strategico, che guarda all'avvenire della società siciliana, alla soluzione di fondo che bisogna dare ai suoi problemi e che tende, quindi, a risultati che vogliono essere illuminati ai fini delle prospettive di sviluppo di tutta l'economia e della società siciliana.

Certo non ci nascondiamo le difficoltà di un simile discorso; sappiamo che queste forze di borghesia imprenditoriale, di piccola e media borghesia, per loro natura sono contraddittorie, hanno come due anime: da un lato si rendono conto che senza il collegamento con la classe operaia vengono stritolate dal monopolio; dall'altro, però, sono sempre tentate di strumentalizzare questa alleanza con la classe operaia per utilizzare la pressione che viene dalle lotte dei lavoratori, per strappare talune fette di finanziamenti, per conquistarsi un certo spazio vitale, certi margini di poteri che, tuttavia non incidono sui dati di fondo della realtà economica e sociale della nostra Isola e quindi, sacrificano alla fine i lavoratori.

Noi comunisti proprio sulla base dell'esperienza di tutti questi anni abbiamo tratto alcune conclusioni e vogliamo fare un discorso chiaro a tutte le forze sociali e politiche veramente pensose dei destini della nostra Isola e della funzione delle istituzioni che abbiamo conquistate. I processi economici e politici in atto sul piano nazionale, la logica dei gruppi monopolistici dominanti, l'involuzione del centro sinistra, l'accordo tra gruppi moderati, agiscono tutti contro l'interesse del Mezzogiorno e della Sicilia. Il Mezzogiorno e la Sicilia rischiano di diventare aree marginali in un sistema economico e politico basato sulla integrazione nel quadro del MEC, del grande capitale italiano con il grande capitale straniero, in particolare con quello americano.

Le forze di piccola e media borghesia siciliana sono di fronte a due strade: la prima porta ad accertare quello che nella esperienza dei paesi di tipo semicoloniale viene chiamato il ruolo della borghesia dei *compradores*; ciò significa posti di ruoli di intermediari parassitari, tradendo gli interessi del proprio popolo e preparando le piste di atterraggio per lo sfruttamento monopolistico di tutte le risorse di quel popolo con la contropartita di

certe fette di potere, di certi margini di attività speculative parassitarie.

È quella che si chiama la gestione del sottogoverno.

È evidente che su questa strada sono mossi, per esempio, gli uomini che si trovano al vertice burocratico dell'IRFIS, altri uomini che nel passato hanno avuto responsabilità di primo piano amministrativo dell'assessorato dell'industria o oggi all'Unione delle Camere di Commercio della Sicilia e qualificati esponenti di enti e della burocrazia regionale; ed è, altresì, la strada seguita, poi, come strada politica dai governi di centro destra in Sicilia e che purtroppo, nella sostanza, non ha avuto una modifica con l'avvento del centro sinistra: una modifica sostanziale. L'altra strada è quella che tende a contrapporsi alla strategia dei monopoli e si batte per sconfiggerla, contestandone tutte le scelte lesive degli interessi del nostro popolo nonché della nostra Regione. Allora come la volete industrializzare? Questa è una strategia di industrializzazione (*commenti*). L'onorevole Sallicano ritiene invece che deve fare la prima parte; l'abbiamo detto, è quella che avete rifiutato quando eravate al governo voi, Annibale Bianco e tutti gli altri che avete governato la Sicilia con il blocco di centro-destra, preparando le piste di atterraggio per i monopoli. Questi sono i risultati. Nel ventennale dell'Autonomia abbiamo il dovere di farlo, il bilancio di quella politica.

SALLICANO. Non credo che sia giusto parlare di Annibale Bianco, morto proprio pochi giorni fa. Un amministratore ed un nostro collega.

LA TORRE. Non si tratta di un giudizio morale, bensì di un giudizio politico; non vi sono vie di mezzo; non si può stare con un piede con le forze parassitarie, accettando la logica dello sfruttamento monopolistico, e con un piede in una strategia che presuppone, che ipotizza uno schieramento di forze democratiche ed autonomistiche. È evidente che la Sofis, per la sua particolare funzione, per le forze che gravitano attorno ad essa, è stata, in tutti questi anni, il termometro più sensibile di questa drammatica realtà. Da qui il prevalere di volta in volta di opposti orientamenti. Ebbene noi arriviamo ora alle responsabilità dell'attuale Governo, e vorrei che il Presidente della Regione mi ascoltasse.

Come si è mosso il Governo Consiglio di fronte a questa situazione? Quali novità ha rappresentato? Ritengo che possiamo parlare di un tentativo, in un certo senso ambizioso, di conglobare nel blocco di potere sia le forze tradizionali parassitarie, sia alcuni gruppi di ispirazione autonomistica di questi strati di piccola e media borghesia. La conclusione di un simile tentativo non poteva che essere una: quella di fare accettare a tutti la strategia dei monopoli, anche se con piccoli correttivi e con una tattica più prudentiale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la politica di concentrazione monopolistica ha avuto un suo episodio eclatante nell'annuncio della fusione Edison-Montecatini. Tutti noi conosciamo le preoccupazioni che si stanno esprimendo in campo nazionale nell'argomento. Ci si domanda a questo punto: quale sarà la politica degli enti di Stato nel settore petrolchimico? Che fine faranno gli stabilimenti petrolchimici dell'ANIC? Da parte dell'ENI si è risposto con nota di agenzia che vuole essere rassicurante. Ma quale credito può trovare questa proclamazione di autonomia dell'ENI in una strategia nazionale, quando in Sicilia l'ENI già si rende prigioniero del nuovo gigante che sorge in base agli accordi, alla fusione tra la Edison e la Montecatini? Abbiamo la sensazione di quali saranno i rapporti di forza nella società che nasce dall'accordo Ente Minerario-Edison-ENI?

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Gli enti pubblici hanno la maggioranza.

LA TORRE. Però nell'indirizzo politico, in organismi del genere i rapporti di forza vanno ben oltre quello che è lo schieramento delle percentuali all'interno della società. Ebbene, di fronte a questa situazione il Governo Consiglio non ha nulla da dire; dice che non deve riesaminare nulla e rinvia all'ente minerario per le responsabilità tecniche. Un ente come l'ente di Stato per prefigurare una linea antimonopolistica deve fare una nuova politica nel settore del sottosuolo; e per linea antimonopolistica noi intendiamo la piena ed autonoma valorizzazione di tutte le risorse materiali ed umane di una Regione, in una prospettiva graduale e in una

strategia unitaria e complessiva senza accettare la logica della rapina monopolistica. Ecco quindi che quello che nel passato non era riuscito con la Sofis i monopoli ora sono riusciti a farlo con l'ente minerario.

D'ANGELO. Senza danno.

LA TORRE. Ed è in queste condizioni, e con tutti questi elementi di giudizio a disposizione che noi oggi affrontiamo il dibattito sulla Sofis. Si tratta di decidere che cosa vogliamo farne dopo la tormentata esperienza, le oscillazioni di tutti questi anni, dato che in definitiva, nonostante tutto, ci troviamo di fronte ad uno strumento ancora vivo e vitale. Molti errori sono stati commessi, molte improvvisazioni vi sono state, anche leggerezze il cui costo lo paga tutto il popolo siciliano. Eppure un certo patrimonio è stato creato, un patrimonio di attività, di tecnici, di operai, di redditi di lavoro creati dall'iniziativa pubblica regionale per la prima volta.

Da alcuni dati forniti dagli attuali amministratori della finanziaria risulta un quadro di un certo interesse che io non disprezzerei, onorevoli colleghi. Al 30 giugno del 1965 le partecipazioni azionarie della Sofis in società industriali ammontavano a cinquantasette unità. Di queste, trentacinque aziende con impianti industriali già in esercizio, sei in fase di realizzazione di stabilimenti, dieci di progettazione, sei in liquidazione o fusione. Alla stessa data, di queste aziende, venti erano con partecipazione di minoranza della Sofis, tre di parità al 50 e 50 per cento, il resto di maggioranza. Queste iniziative per i settori fondamentali sono: tredici in agricoltura con 3046 milioni di capitale sociale; 17 nella metalmeccanica con 2719 milioni di capitale; 9 per le forniture edilizie con 912 milioni di capitale e 10 varie. Il fatturato, per quest'anno, da una ipotesi cauta sarà di 14 miliardi, con una possibilità che sia di 15 o anche di 16 miliardi: un aumento, quindi, del 14-15 per cento rispetto all'anno scorso 1964 e del 46 per cento rispetto al 1963. Ciò, in una situazione economica come quella italiana attuale che è di crisi economica, in una Regione come quella siciliana, va salutato come una speranza, io non dico di più....

SALLICANO. Con la vendita della merce sotto costo.

LA TORRE. Secondo i dati dell'ultimo biennio si calcola che venticinque aziende siano in fase produttiva di espansione, undici in uno stato pesante e alcune di esse in una situazione molto grave. Nove aziende saranno attive alla fine del 1965, e questo è un fatto positivo, con un utile globale del 5 per cento del capitale sociale; otto aziende in pareggio, quindici aziende con perdite di gestione, alcune delle quali molto serie. Complessivamente già siamo a 4-5 mila unità lavorative occupate con tutto ciò che ne consegue...

D'ANGELO. Comprese quelle del cantiere navale?

LA TORRE. Che c'entra il cantiere? Forse vuol accennare al bacino galleggiante. Possono esservi 100-200 unità che lavorano nel bacino.

D'ANGELO. Questi dati di occupazione operaia bisogna precisarli.

LA TORRE. Ma se consideriamo tutto il settore metalmeccanico, dalla SIMM alla SIEMENS e alla CISAS ce ne sono molte centinaia, soltanto in questo gruppo di aziende. Poi ci sono tutte le altre.

Questi sono i dati forniti ufficialmente dalla Sofis. Per l'altro dato che noi dobbiamo sottolineare, come questo, già comincia ad incidere un fatturato di 14 miliardi. In un anno che cosa rende per quanto riguarda IGE, ricchezza mobile, imposta sulle società, contributi di previdenza sociale pagati? Già siamo al contributo annuale di 3 miliardi che è il contributo nostro.

SALLICANO. Il conto torna!

LA TORRE. Il conto torna, onorevole collega, ma abbiamo una grossa battaglia da affrontare: quella per le fonti di occupazione in Sicilia. Io mi domando che cosa già si prefigura, cosa può diventare la Sofis in una politica giusta. È evidente che alcune iniziative sbagliate bisogna liquidarle coraggiosamente. Occorre quindi un programma di risanamento immediato in vista di un programma a lungo termine che dovrà derivare

dalle scelte definitive del piano regionale di sviluppo e con la trasformazione della Sofis in ente regionale.

Chiamiamolo, ad esempio, programma biennale del 1966-67 per interventi di correzione, di sviluppo e di risanamento dei vari complessi, in vista di un piano definitivo di sviluppo del ruolo di questo strumento nella strategia del piano regionale di sviluppo e quindi con la trasformazione della Sofis in ente di sviluppo. Io ritengo che un programma immediato d'urto, come lo vogliamo definire, debba esservi. Tra le iniziative da liquidare non credo che debbano rientrare, quelle del settore metalmeccanico, anche se oggi una buona parte di esso è a gestione passiva. Si tratta di intervenire coraggiosamente.

Abbiamo in campo nazionale l'esperienza dell'IRI. Onorevole Sallicano, ricordo che nel 1947-48 la parte politica che ella rappresenta in quest'aula e la Confindustria condussero una violenta campagna, contemporaneamente al Parlamento nazionale, per liquidare le fabbriche meccaniche dell'IRI perchè erano passive. Tra queste fabbriche vi erano quelle dell'Ansaldo di Genova, dell'Alfa Romeo di Milano, tutto il settore dell'Ilva, della siderurgia, che oggi, invece, è diventata il grande colosso dell'Italsider, avendo la grande lotta dei lavoratori e dei partiti operai salvato, allora, un immenso patrimonio che oggi è parte decisiva della struttura industriale nazionale. Anche allora si diceva che lo Stato non poteva fare l'imprenditore; oggi invece nessuno si permette di affermare che l'IRI o l'ENI non abbiano capacità imprenditoriali.

Ebbene, prendiamo atto di questa realtà che per quanto riguarda l'iniziativa regionale, a causa dell'incapacità dei governi succedutisi finora, oggi ci troviamo al livello in cui si trovava nel 1948 l'iniziativa statale. Ora, o si va avanti o si torna indietro.

D'ANGELO. Per l'incapacità dei governi; aggiunga anche della classe imprenditoriale siciliana. Questi capitani d'industria regionali li includa.

LA TORRE. E dei dirigenti di questi enti.

Ho già detto tutto quello che dovevo dire sulle varie responsabilità; ma andare avanti significa affermare una volontà politica di propulsione, di direzione della vita economica regionale.

Il discorso tuttavia si allarga e non può riguardare solo la Sofis, deve, bensì, investire il ruolo complessivo che si vuole attribuire agli enti economici regionali nella chiara divisione dei compiti e delle funzioni nonché nella azione di coordinamento del processo di sviluppo di tutta l'economia isolana e nel quadro del piano regionale. Ciò significa, se si vuole adottare questa linea, rendere i lavoratori, la classe operaia per quanto riguarda il processo di industrializzazione attraverso la Sofis, le masse contadine attraverso il ruolo dell'ente di sviluppo, i ceti medi imprenditoriali, i giovani tecnici intellettuali, protagonisti di questo processo; creare una rinnovata tensione ideale e politica per determinare il necessario clima di fiducia nelle iniziative della Regione.

Ma ciò richiede che alla direzione della Regione si insedi uno schieramento di forze politiche che sia veramente l'espressione delle istanze di queste forze sociali che devono essere protagoniste del processo di sviluppo di cui la Regione ha bisogno. Solo così potremo combattere il parassitismo, il clientelismo, la corruzione, i gruppi di potere e di sottogoverno, e dare un nuovo respiro profondamente democratico e rinnovatore alla azione degli enti regionali.

Purtroppo, l'attuale governo e l'attuale maggioranza si muovono in ben altra direzione. Illuminante è, a questo riguardo, il modo in cui si è arrivati all'odierno dibattito in un momento particolarmente delicato della vita della Regione e del Governo regionale, qual è quello che precede il voto sul bilancio. Noi possiamo affermare che le forze motrici della maggioranza si muovono in modo da subordinare la chiarezza delle scelte e delle conclusioni di questo dibattito alla sopravvivenza del governo stesso e, quindi, alla possibilità o meno di ricomporre la fronda che certi gruppi hanno esercitato.

D'ANGELO. Storicamente il dibattito in questa data lo avete chiesto voi nella giunta del bilancio. Non dica che adesso lo vogliamo strumentalizzare noi.

LA TORRE. Io non mi riferisco alla data, mi riferisco agli atti politici che sono stati compiuti in questi giorni preparatori al dibattito, per cui vi

sono state le riunioni di un certo stato maggiore doroteo a Catania, si sono avute tutte le pressioni perchè si arrivasse al superamento di certe posizioni che in precedenza erano state preannunciate.

Ora, a noi non interessa quali sono stati i patteggiamenti, quali sono state le contropartite; a noi interessa che c'è una strategia che tende a fare sopravvivere questo governo, ma non sulla base di un chiaro programma, non sulla base di scelte ben individuate che costituiscano poi le direttrici di marcia di tutta l'azione del governo, bensì perchè questo governo sia abbastanza docile, ed assecondi, nei fatti, la politica di stabilizzazione moderata che poi, invece, dispiega i suoi effetti contro gli interessi del Mezzogiorno e della Sicilia. Purtroppo si tratta anche dei gruppi avanzati all'interno e all'esterno della Democrazia cristiana, ma che operano nell'ambito dell'attuale schieramento di centro-sinistra e con i quali pure noi, di volta in volta, abbiamo realizzato convergenze positive.

Ricordiamo la grande battaglia dell'Ente di sviluppo agricolo. Eppure queste forze non riescono a sottrarsi ad una logica che è quella di restare al potere ad ogni costo, a costo di qualunque compromesso. Alla stessa logica finiscono per soggiacere i partiti alleati della Democrazia cristiana e gli stessi dirigenti regionali del Partito socialista i quali, con una nota dell'APIS, accettano le conclusioni del vertice doroteo di Catania come un fatto altamente positivo.

Ebbene, noi vogliamo dire a tutti costoro che sul terreno imposto dal compromesso doroteo non si va avanti; tutto si inceppa in uno sterile equilibrio e nel gioco del sottogoverno. Ed è con questa concezione che poi vengono affrontati i problemi degli enti economici regionali.

Ecco perchè il loro decadimento, il fallimento dell'ESCAL, dell'ERAS, la crisi che attraversa la Sofis. La responsabilità di alcuni uomini che hanno creduto nella Sofis e che ad essa hanno dedicato il loro impegno è stata quella di avere, in parte, accettato questo gioco, cedendo e piegandosi alle pressioni clientelari e del deterioro sottogoverno.

L'esperienza dimostra che su questo terreno non si costruisce nulla di serio e di duraturo, nulla in cui il popolo siciliano possa veramente credere. Il problema della Sofis, come quello degli altri enti regionali, non è un problema soltanto tecnico, ma di schieramenti politici che creano un

loro ruolo e una loro funzione, dando ad essi struttura adeguata e sottoponendoli al controllo democratico dei lavoratori, della opinione pubblica e di questa Assemblea.

Ecco perchè, intervenendo in questo dibattito, ho fatto un discorso essenzialmente politico che è di condanna per la concezione politica delle forze dominanti dell'attuale maggioranza e di appello a tutti i gruppi democratici autonomisti ad un profondo riesame della situazione. Questo è il discorso che noi volevamo fare a tutti coloro che sono consapevoli della insostenibilità della situazione.

Questo stato di cose, appunto, non può più continuare perchè alimenta la sfiducia e il distacco delle masse dalle nostre istituzioni.

Per quanto ci riguarda, noi opereremo con tutte le nostre forze per rovesciare tale stato di cose, ricercando in pari tempo tutti quegli incontri e convergenze positive che sulla Sofis, come su tutti gli altri aspetti della vita politica regionale, consentano di prefigurare i contenuti di una politica nuova per lo sviluppo economico, il rinnovamento sociale e democratico della nostra Regione. Questa è la posizione politica del nostro partito; questo è il discorso che oggi il Partito comunista tenta di fare nel dibattito sulla Sofis, ben sapendo che non è un discorso che riguarda la società finanziaria soltanto, ma è discorso sulla politica economica della Regione e delle forze sociali e politiche in grado di portare avanti una politica di effettivo rinnovamento della società siciliana. *(Applausi dalla sinistra)*